AURITAS CANT
DUCERET QUERCUS
Giacomo Veroli d'Arezzo professore di musica
All'attual Servizio di S.A.R. PIETRO
LEOPOLDO P.R. d'Ungheria e di Boemia Arci
duca d'Austria e Granduca di Toscana &c. &c. &c.
Carlo Mariotti dis.
R. Faucci inc

APPLAUSI POETICI
IN LODE DEL SIGNOR
GIACOMO VEROLI
DI AREZZO

Virtuoso di Camera all' Attual Servizio di Sua Altezza Reale il GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

Che con universale gradimento

CANTA NEL NOBILE TEATRO DEL PAVONE

IN QUESTA CITTA' DI PERUGIA

NEL CORRENTE ANNO MDCCLXXVI.

IN PERUGIA, MDCCLXXVI.

NELLA STAMPERIA AUGUSTA DEL COSTANTINI,

Con Licenza de' Superiori.

MONSIEUR

' Onore, ed il piacere insieme, che Voi ci compartiste della onorata vostra amichevole conversazione, ci stimola, e c' incoraggisce a presentarvi questa tenue

Raccolta di Poetici Componimenti; Voi accettatela con quel medesimo animo, con cui ricevereste la più superba, e magnifica offerta. Ella è, lo sappiamo, assai inferiore al vostro merito ben noto e dentro, e fuori dell' Italia, ma qualunque ella sia, Voi graditela in picciolo attestato di quella stima altissima, che vi professiamo, ed in essa degnatevi di rimirare il Cuore, che è ben grande per Voi, di Chi si pregia di essere immutabilmente.

MONSIEUR.

Vostri Sinceri, e Veri Amici
N. N.

*** (V.) ***

DI ARCESINDO

P. A.

TAl' era appunto al ricco, e nobil manto,
Al vago volto, al maestoso aspetto
Quei che acquistò di fido Amico il vanto,
Dolce già d' Aristea gradito obietto,

Quale il figuri or Tu, che al dotto canto,
Al sì leggiadro portamento eletto
Vinci gli affetti altrui con tale incanto,
Che 'l finto al par del ver porge diletto.

Onde a ragion, qualor la forza ammira
De' grati accenti tuoi, fra' lieti gridi
Fà 'l Popol folto risuonar tua laude,

E di Megacle, ch' ora in Te si mira
Risorto, anch' essa dagli Elisj lidi
L' ombra onorata alle tue Glorie applaude.

*** (VI.) ***

D I N. N.

NE' per gli egregi ſuoi dolci concenti
Orfeo potè del lor furor natìo
Spogliar le Belve, e con canori accenti
Deſtar pietà ne' regni dell' oblìo:

Nè d' Anfion giammai gli alti portenti
Vide l' età; nè del Cillenio Dio
L' eccelſo dono unqua ammirar le genti,
Nè mai Tebe, ed Aſopo il ſuon n' udìo.

Ben egli è ver però, degno Cantore,
Che con ſoavi armonioſe note
Dolci affetti or Tu deſti in ogni core.

E col tuo dotto inimitabil canto,
Per cui Tue lodi ognor fian chiare, e note,
L' Alme rapiſci con ſoave incanto.

. (VII.) *.*

D I G. Z.

CHe Cerbero temeſſe, e l’ empia Sede
Del lutto eterno il ſuo rigor cangiaſſe;
Che il livido Nocchiero ſi fermaſſe
Sul bruno remo, al cui governo ei ſiede;

Che ſuor degli antri più ripoſti il piede
Il bruto armento ſtupido recaſſe
Al Tracio ſuon, finor credei, ſognaſſe
La priſca Gente Achea, che non ha fede.

Ma quando aſcolto i tuoi flebili accenti
Onde compiangi il rio deſtin ſevero
Del Pargoletto intento a’ tuoi lamenti,

Quaſi cred’ io, che poſſa anch’ il tuo canto
Placar le belve, il pallido Nocchiero,
L’ ardir Triſauce, e la Magion del pianto.

*** (VIII.) ***

D I N. N.

SONETTO.

CAnto, che ſolo ogni aſpra, e cruda doglia
Puotè ratto ammollir di chi v' aſcolta,
Canto, onde a' Cigni antica fama è tolta,
Come a Pianta da vento arida foglia:

Arte, che vince ogni Arte, e in ſulla ſoglia
Dell' arduo aſpro cammin laſcia la molta
Turba, che in vano all' alta cima è volta,
E che forza non ha pari alla voglia:

Atti, ſembianze, portamento, aſpetto,
Che il ver ſomiglia, e quale in cor riſiede
Di Timante diſcopre occulto affetto:

Son lo ſtupor di chi v' aſcolta, e vede
Signor, e ſono in Voi fra mille eletto
Grazie che a pochi il Ciel largo concede.

DELL'

⁂ (IX.) ⁂

DELL' ABB. ANTONIO BRIZJ

PERUGINO P.A.

SONETTO

CEla di Febo orrida nube il raggio;
Freme Aquilon: tutto ſconvolto appare
Il Traſimeno imitator del Mare:
Gemon le Ninfe, ch' a lui fanno omaggio.

Ma toſto ceſſa il temerario oltraggio:
Ride ſereno il Ciel; l' onde ſon chiare;
E lieto torna il bel raggio Solare
Pien di maſchio valor: direſti, è Maggio.

Vide il portento il Genio auguſto, e diſſe,
Chi tanto può? ma allo ſtupore intento
Riſe dell' Acque il Nume, e sì preſcriſse.

S' inalzi un Marmo, e la verace mano
Incida a note d' Or nel monumento,
AL GRAN VEROLI, AL NUOVO ORFEO TOSCANO.

DEL

(X.)

DEL MEDESIMO.

O R bene avveggomi, (*)
Che non fu ingiusto
Il desiderio
Del Colle augusto.

Sì, ch' a una fervida
Umil richiesta
Il Ciel propizio
L' orecchio appresta.

Lieta attendevati
Nell' aurea Scena,
VEROLI amabile,
La mia Turrena;

(*) L' Autore nell' Anno scorso celebrò in questo stesso metro le lodi del Sig. VEROLI, in occasione, ch' egli cantò con sommo applauso nel Teatro di Cortona; e diè fine alla Composiztone con questi sensi.

Ma il Ciel concedati
Prima a Turrena,
U' lieta attendeti
L' aurata Scena.

Speme lusingami.
Ah! non è ingiusto
Il desiderio
Del Colle Augusto.

Il Ciel propizio,
Il Cielo a questi
Voti ardentissimi
L' orecchio appresti.

E

E colle languide
Mie rime ſcarſe
Voti ardentiſſimi
Al Ciel ne ſparſe;

Nè già gli aſſidui
Supplici accenti
Recar ſu i rapidi
Lor vanni i venti.

Che toſto accolſeti
Il Colle auguſto,
Spirto chiariſſimo
Di merti onuſto.

O Cetra eburnea,
O corde d' oro,
Ecco l' egregio
Spirto canoro.

E come accingervi
Ad' alte impreſe,
Se d' eſtro Aonio
Non ſiete acceſe?

E chi vi tempera
Al gran lavoro,
O Cetra eburnea,
O corde d' oro?

Deh?

Deh! tu rivolgimi
Benigno l' occhio
O Nume ſplendido
Dall' alto Cocchio;

E quello iſpirami
Furor divino,
Ond' arſe e Pindaro,
E il Venuſino;

Oppur.... ma fulgido
Celeſte lume
M' abbaglia . o Cintio
Potente Nume!

A quel chiariſſimo
Vaſto ſplendore
Conoſco, o Delio,
Ch' è il tuo furore.

Or ſe la Cetera
Tenti tu ſteſſo,
Perchè mai tremula
La man vi appreſſo?

Deh! quella donami
Grazia ſuprema,
Che il ſeno ſpoglimi
Di dubbio, e tema:

Sic-

Sicchè poi libero
Tosto io men voli;
E s' erga all' etere
Il gran VEROLI.

Ma chi mai subito
In questo giorno
Il Cielo nubilo
Serena intorno?

Chi è mai sì valido,
Che i vanni arditi
Arresta a Borea
Nei nostri liti.

Chi fa rivolgere
Il corso all' onde?
Chi dolce giubilo
Nel cor m' infonde?

Nel cor, che palpita
Dentro del petto
Già fatto estatico
Per gran diletto?

O Cetra eburnea,
O corde d' oro,
Qnesto è l' egregio
Spirto canoro,

Che il piede cingesi
Di Sofocleo
Coturno eroico,
Novello Orfeo,

Che coll' amabile
Voce gradita
Il più bel pregio
Dell' arte addita,

Quando diffondesi
Del labro fuore,
Del labro roseo,
Che spira amore.

Molte scintillano
Ardenti Stelle;
Ma non è simile
VEROLI a quelle.

Non Astri lucidi;
Ma nuovi Soli
Chieggo al paraggio
Del mio VEROLI.

Tanta è sua gloria,
Tanto l' onore
Tra le magnifiche
Scene canore.

E bene al merito
Eccelſo invitto
Uopo è di rendere
Il ſuo diritto.

Ma chi racchiudere
Tra poche Rime
Tentaſse l' inclite
Sue lodi opime;

Queſto non dubito,
Che ancor ſi vanti
L' immenſo novero
Aver di quanti

Augelli volino
All' Anzio lido,
Laſciando d' Africa
Il ſuolo infido:

E giacchè i plauſi
Entro TURRENA
Alto rimbombano
Nell' aurea Scena,

Onde la nobile
Città vetuſta
Erge feſtevole
La fronte AUGUSTA;

*** (XVI.) ***

Io la mia Cetera
Armoniosa
A un' umil Salice
Appendo oziosa.

Sinchè poi Temide
Non si contenti,
Sarà ludibrio
Ai vaghi venti;

E senza fregio
Di verde alloro
Si staran tacite
Le corde d' oro.

F I N E.